

Ricominciare da adulti

Antoine, il protagonista del film "L'amore inatteso", della regista Anne Gafferri - apprezzato unanimemente dal pubblico e dalla critica - fa l'avvocato ed è padre di due figli. Ma potrebbe essere un qualsiasi uomo dei nostri giorni, disorientato e senza certezze, uno dei tanti papà che arrivano in parrocchia per accompagnare il proprio figlio nel cammino di iniziazione cristiana e che, pur scontrandosi con le sfide della vita e con le difficili domande che da essa spesso discendono, non sa dare una risposta e tiene tutto dentro.

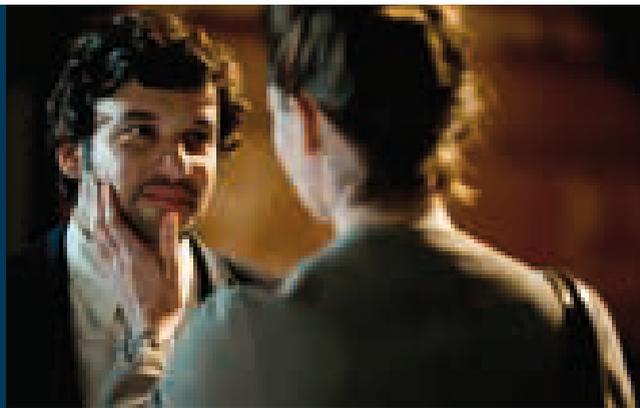
Attorno a noi ci sono molti Antoine, molti uomini e donne che apparentemente sembrano consapevolmente refrattari alla questione della fede, sordi ad ogni provocazione che le comunità cristiane lanciano e incapaci di esprimere quel vago senso di religiosità, o per dirla con le parole di Karl Bart, incapaci di dare parole a quella nostalgia di Dio che abita ogni uomo.

Eppure, dentro a questo mondo un po' subito e un po' scelto, ci stanno anche spazi per pensare, momenti di silenzio per lasciarsi provocare dalle

domande fondamentali della vita, ma anche per aprirsi alle emozioni e ai sentimenti, troppo spesso soffocati dall'errata convinzione che le affezioni, per l'uomo moderno, siano pura banalità e perdita di tempo. Eppure è proprio un'emozione a far ricominciare la ricerca di fede ad Antoine. Ciò appare evidente alla fine del film, quando il protagonista, riferendosi alla propria esperienza, dice: *All'inizio ero venuto per educazione, perché ero stato invitato e sono una persona educata. Ma se sono rimasto è perché mi sono emozionato. È la parola giusta: emozionato. Emozionato da tutto quello che ho sentito in questa stanza. Così emozionato da venire due volte a settimana, di capire quanto avevo voglia di rompere con le mie abitudini, ma soprattutto le mie certezze. Emozionato dall'aver preso coscienza delle mie debolezze, di scoprire che le idee che rifiutavo erano simili alle mie perché parlavano d'amore. Mi sono emozionato nel sentirmi amato da Dio. Ma non il Dio imponente della mia infanzia... Un Dio umano, un padre, un amico: il confidente che mi è sempre mancato. Emozionato da queste esperienze salvavita.*

Forse oggi la parola "emozione", posta accanto alla parola "fede", potrebbe urtare la nostra sensibilità di credenti. Deve essere interpretata con il significato che la parola assume nella lingua francese, dove i termini "émotion" ed "émouvoir" significano "mettere in moto", derivando

L'articolo presenta un film uscito in Francia. La vicenda: un giovane professionista, dichiaratamente agnostico, incrocia per caso il "religioso". Si riapre una ricerca mai definitivamente chiusa.



dalle espressioni latine “emotio” ed “emovère” che significano appunto “muovere da, smuovere dentro”.

Quando il cuore viene toccato

In Antoine qualcosa è “accaduto” dentro, “Qualcuno” gli ha toccato il cuore, gli si è fatto realmente vicino. La domanda: *Chi mi ha amato?* che ricorre nella trama del film, ha riempito non tanto un vuoto (la vita di Antoine era già abbastanza ricca di persone e realizzazioni), quanto piuttosto la disponibilità a ricevere un amore incondizionato e fondato proprio sulla fragilità che caratterizza l’esistenza umana. L’accettazione di far spazio ad un dono tanto nobile determina per Antoine la necessità di sgomberare gradualmente il campo da pregiudizi e falsi miti.

Così capita per molti adulti del nostro tempo, che ritornano nelle comunità parrocchiali dopo anni di lontananza o che, pur frequentando ambienti extra ecclesiali, manifestano comunque il desiderio di aprirsi ad un cammino di fede.

In Francia la realtà dei “ricomincianti” – gli adulti che ritornano alla fede abbandonata in gioventù – vive ormai di una consuetudine fatta di percorsi ed esperienze di lunga data (tra i più fecondi il gruppo “Pascal Thomas” di Lione fondato dal teologo Henri Bourgeois), tale da non poterli considerare un fenomeno straordinario. In Italia, invece, “laboratori” di questo tipo stentano ancora

a divenire parte di una “normalità” pastorale. E tuttavia ciò che è importante all’inizio di un cammino di fede è trovare qualcuno che ascolti senza giudicare, che inizi una relazione di fiducia e nello stesso tempo obblighi al confronto. Nel film è il professore di scuola del figlio ad accogliere Antoine e ad instillare nel suo cuore una curiosità che lo apre al cammino di ricerca. E saranno alcuni preti ad accompagnarlo successivamente. Poi il cammino continua, passo dopo passo, parola dopo parola, senza che tutto sia perfetto. Non servono, infatti, incontri di catechesi straordinari, effetti speciali, leader eccezionali, maghi della comunicazione, preti o catechisti mitici. Servono piuttosto veri compagni di strada, persone cioè che sappiano accogliere con semplicità e calore, che sappiano condividere e offrire semplici possibilità di ricerca.

Sarà lo Spirito poi a lavorare, a toccare il cuore di chi, come Antoine, sa stare in silenzio dentro una sperduta chiesetta di campagna.

Antoine si sente letteralmente toccato dalla Grazia. Dopo un iniziale disagio, discutendo con la moglie Claire riguardo alle sue “fughe”, egli afferma: *Ho avuto come una rivelazione. Riguardo a Dio... a Gesù... La sua storia mi ha toccato, il suo messaggio mi ha toccato... Sì, sono stato toccato! Capisci? Non è successo di colpo. È successo senza che me ne rendessi conto.*

Giorgio Bezze



Il film “*L’amore inatteso*” può essere visto con un gruppo di genitori, di adulti. Anche a loro può capitare di incrociare per caso, per i figli, il “religioso”. Riflettiamo a partire dalla provocazione finale del protagonista: *All’inizio ero venuto per educazione, perché sono stato invitato e sono una persona educata. Ma se sono rimasto è perché mi sono emozionato. ... Mi sono emozionato nel sentirmi amato da Dio. Ma non dal Dio imponente della mia infanzia... ecc. - Che cosa ci dice del nostro modo di fare proposte? - Che invito ci fa l’autore?*